
Fonti, metodi e strumenti per l'analisi del territorio

Giovanni A. Barbieri
19 luglio 2007

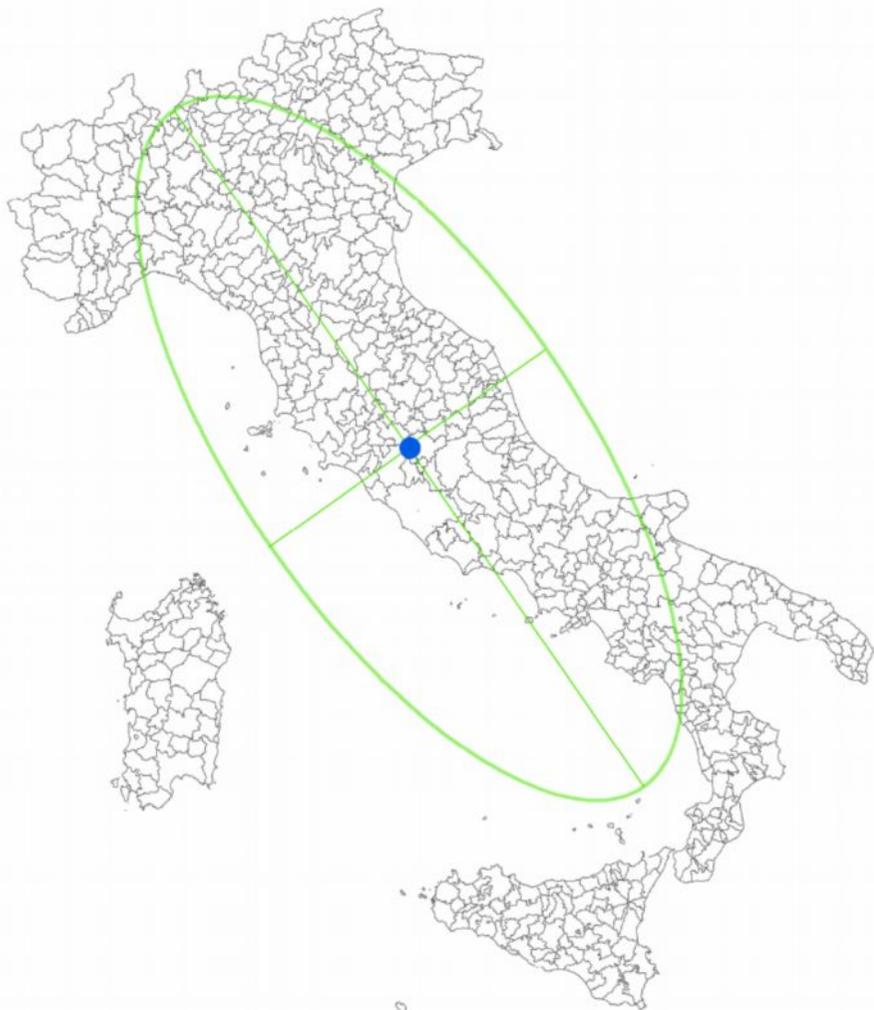
Sommario: alcuni spunti dal Rapporto annuale

- La geografia delle attività produttive nel lungo periodo
- Le migrazioni interne
- Imprese e sviluppo locale
- Caratteristiche ed evoluzione di alcune tipologie di sistemi locali
 - I sistemi urbani
 - I sistemi locali distrettuali
 - Alto contenuto tecnologico e di conoscenza e sistemi locali "innovativi"
 - Imprese endogene e unità locali di imprese esterne
 - La perifericità

La mappa delle attività produttive

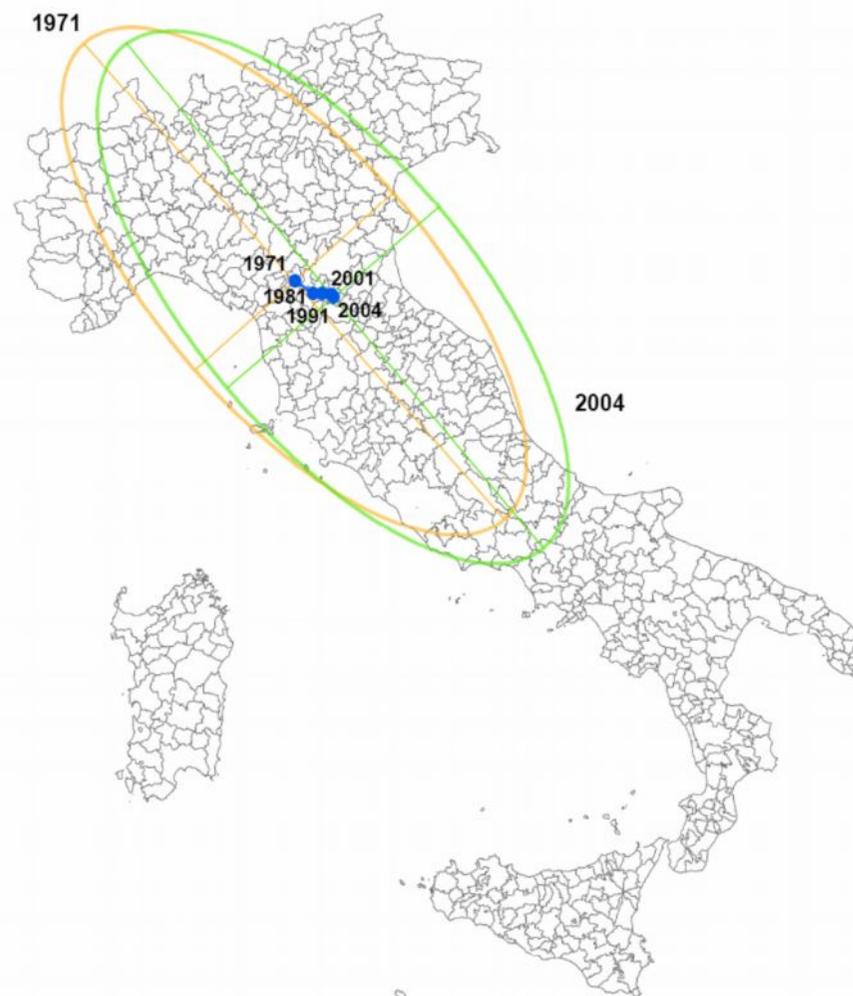
- Tra il 1971 e il 2004 il **baricentro** delle attività manifatturiere si è spostato da nord verso sud e, in misura minore, da ovest verso est
- È l'effetto dei processi di "**delocalizzazione**" di alcune grandi imprese verso il Mezzogiorno (particolarmente evidenti per la fabbricazione dei mezzi di trasporto) e dell'intenso **sviluppo industriale del Nord-est-centro** (Nec).
- Aumenta anche la dispersione spaziale delle attività economiche, soprattutto lungo l'asse nord-sud, a sottolineare l'**espansione delle attività manifatturiere** in alcune realtà geografiche che ne erano prive
- Si conferma, tuttavia, il **divario Centro-nord/Mezzogiorno**
- Le dinamiche, che soprattutto durante gli anni Settanta tendevano ad avvicinare la dislocazione del sistema produttivo a quella della popolazione residente, nei due decenni successivi **rallentano progressivamente fino quasi a fermarsi**
- La differenza tra la distribuzione delle attività economiche e quella della popolazione rimane sensibile

Figura 3.A - Centro medio e deviazione standard ellittica pesata per la popolazione residente - Anno 2004



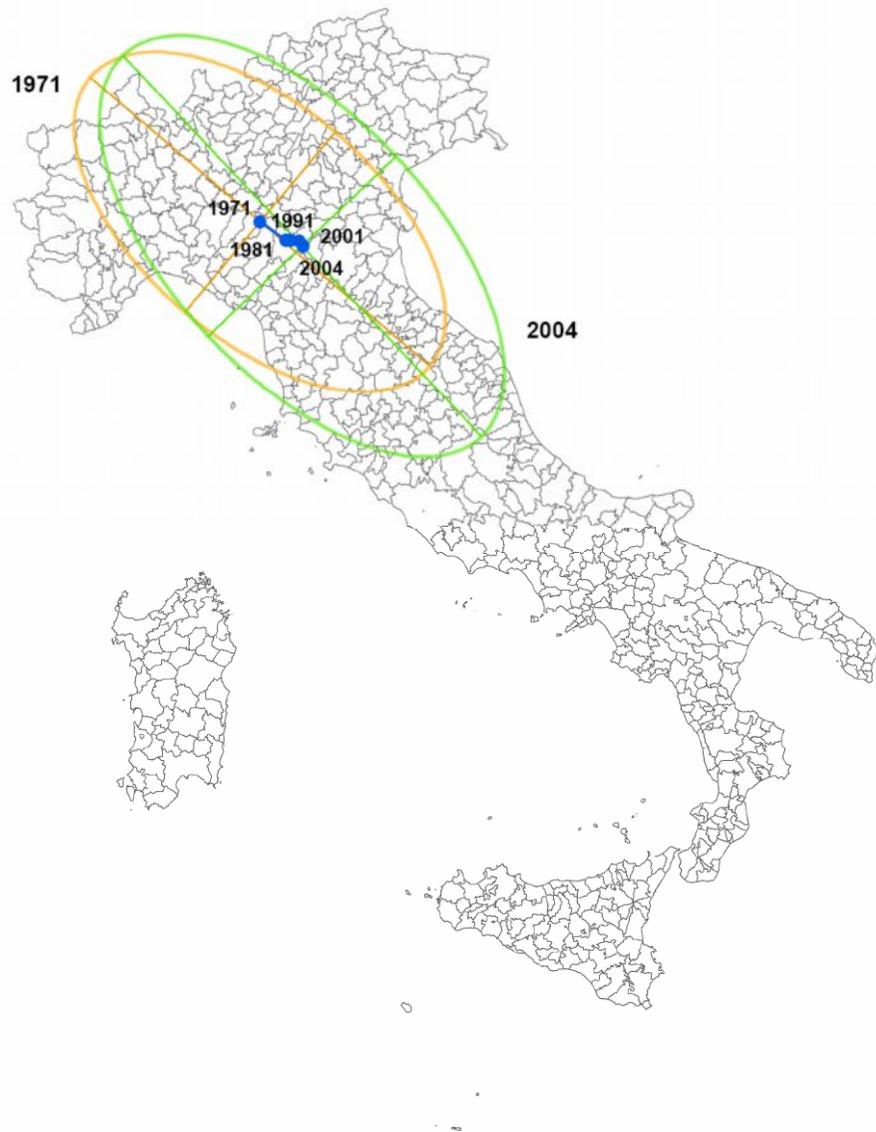
Fonte: elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Figura 3.B - Traiettorie dei centri medi e deviazioni standard ellittiche pesate per gli addetti delle attività delle industrie manifatturiere (D) - Anni 1971, 1981, 1991, 2001 e 2004



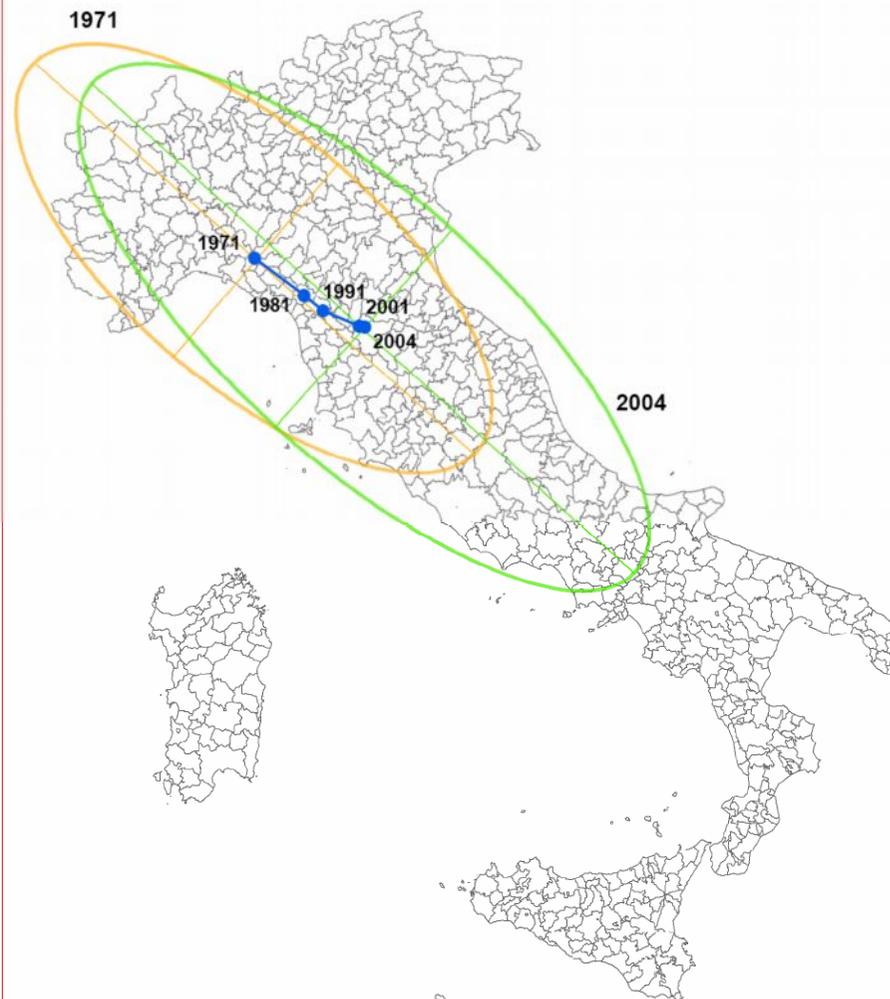
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti generali dell'Industria e servizi, Registro statistico delle unità locali delle imprese

Figura 3.O - Traiettorie dei centri medi e deviazioni standard ellittiche pesate per gli addetti delle attività della fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (DK) - Anni 1971, 1981, 1991, 2001 e 2004



Fonte : elaborazioni su dati Istat, Censimenti generali dell'Industria e servizi, Registro statistico delle unità locali delle imprese

Figura 3.Q - Traiettorie dei centri medi e deviazioni standard ellittiche pesate per gli addetti delle attività della fabbricazione di mezzi di trasporto (DM) - Anni 1971, 1981, 1991, 2001 e 2004

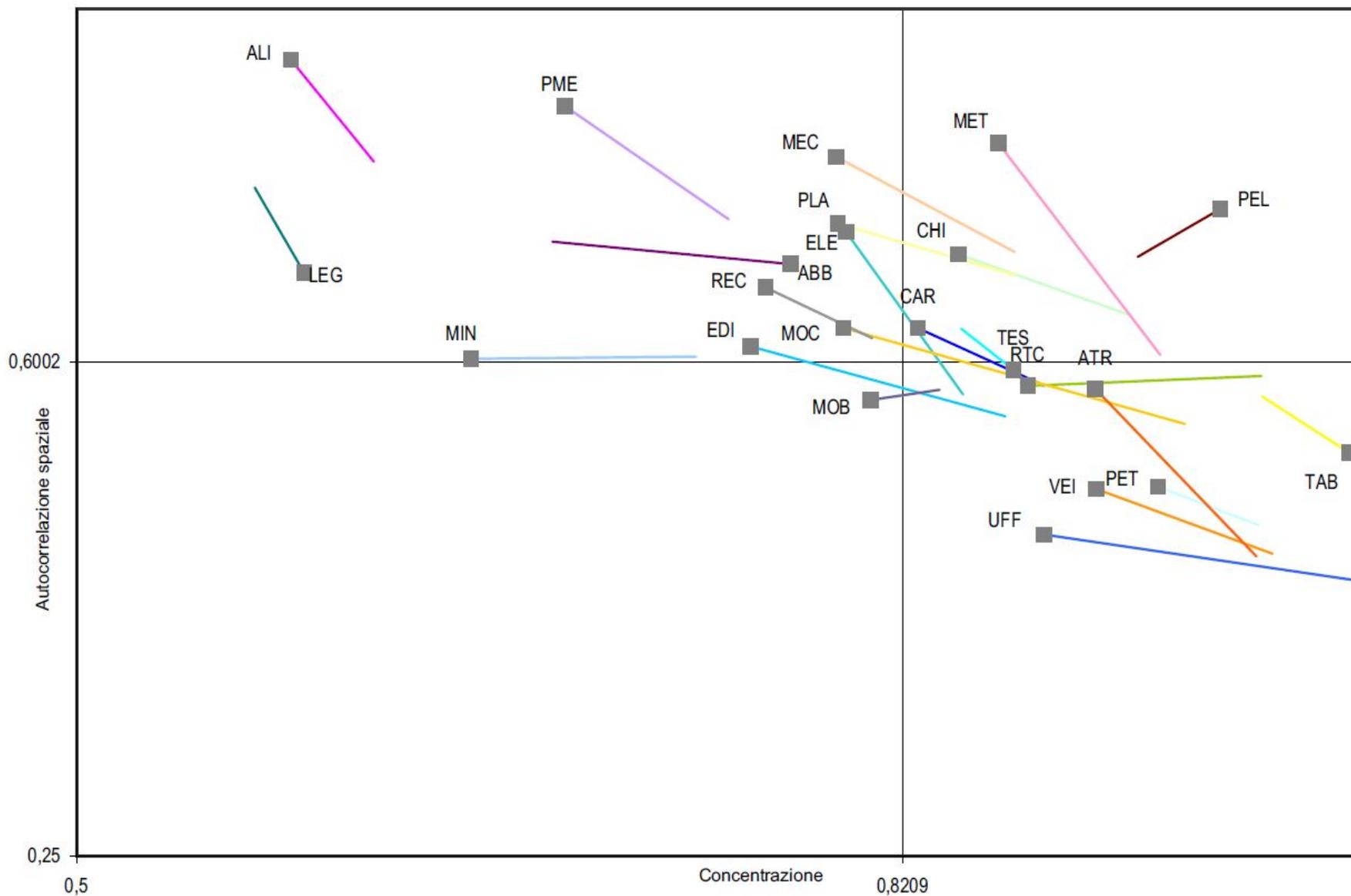


Fonte : elaborazioni su dati Istat, Censimenti generali dell'Industria e servizi, Registro statistico delle unità locali delle imprese

Dinamiche di localizzazione di lungo periodo

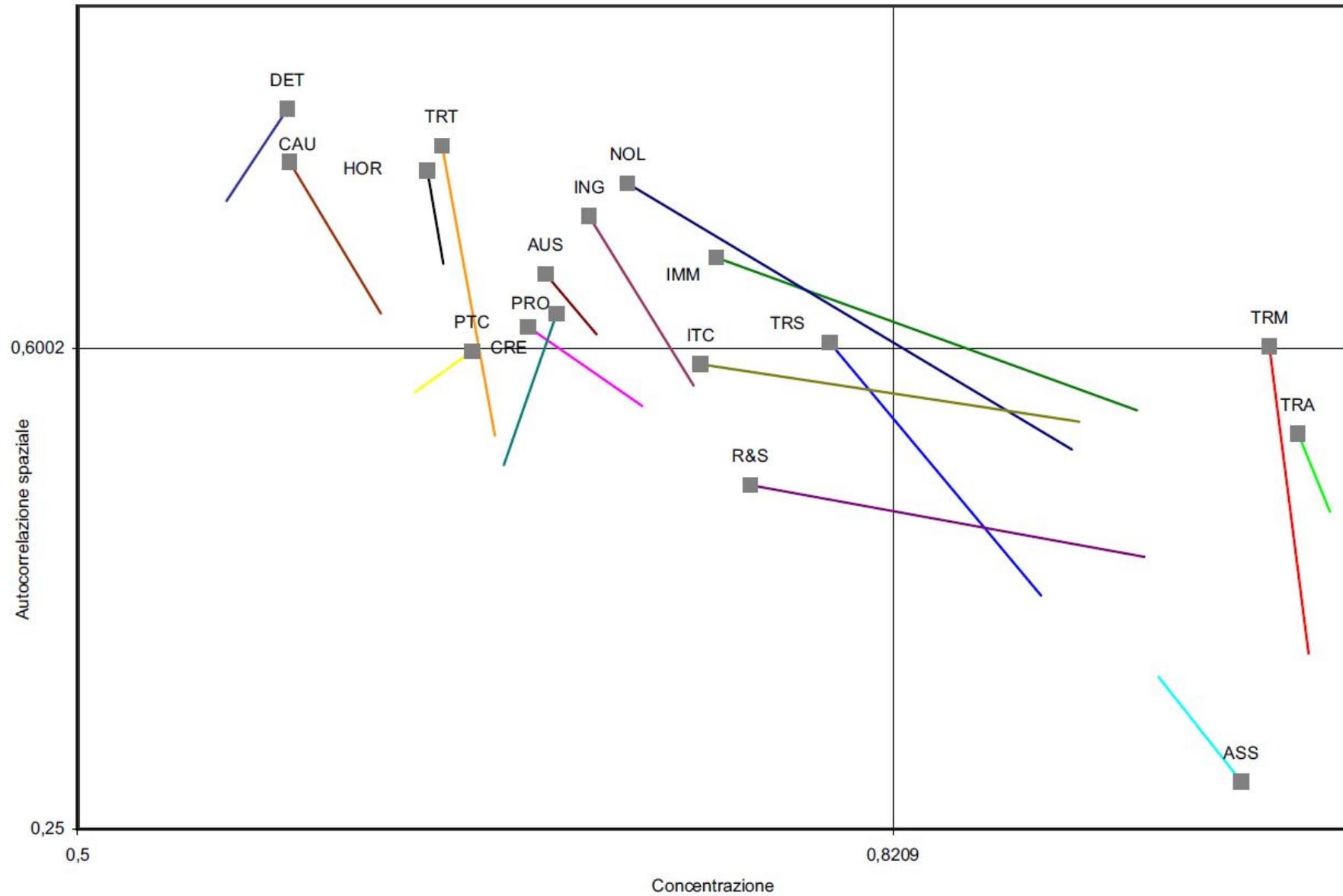
- Dai primi anni Settanta ad oggi nella maggior parte dei settori manifatturieri la crescita trova origine in poli di sviluppo e si diffonde nelle aree contermini
- Questi percorsi di localizzazione accomunano molti dei settori della manifattura leggera che caratterizzano il "modello distrettuale" italiano (le industrie alimentari, quelle editoriali, il vasto comparto dei prodotti in metallo e della meccanica, incluse le macchine per ufficio e gli strumenti ottici), ma anche alcune industrie "pesanti" in cui prevalgono impianti di maggiori dimensioni e forti investimenti in capitale (industrie della raffinazione, della chimica e dei mezzi di trasporto)
- Questi modelli di comportamento coesistono non soltanto in diversi settori del sistema produttivo nazionale, ma anche all'interno del medesimo settore in fasi differenti dello sviluppo
- Non si tratta di forme che interessano soltanto i settori tipicamente associati al "modello distrettuale" italiano, ma investono anche molti altri settori manifatturieri e una parte significativa del comparto dei servizi

Figura 3.29 - Concentrazione e auto-correlazione spaziale nei sistemi locali del lavoro per le divisioni manifatturiere - Dinamica 1971-2005



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 5°, 6°, 7° e 8° Censimento dell'industria e dei servizi; Registro statistico delle imprese attive (Asia - Unità locali)

Figura 3.30 - Concentrazione e auto-correlazione spaziale nei sistemi locali del lavoro per le divisioni dei servizi - Dinamica 1971-2005



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 5°, 6°, 7° e 8° Censimento dell'industria e dei servizi; Registro statistico delle imprese attive (Asia - Unità locali)

Sommario: alcuni spunti dal Rapporto annuale

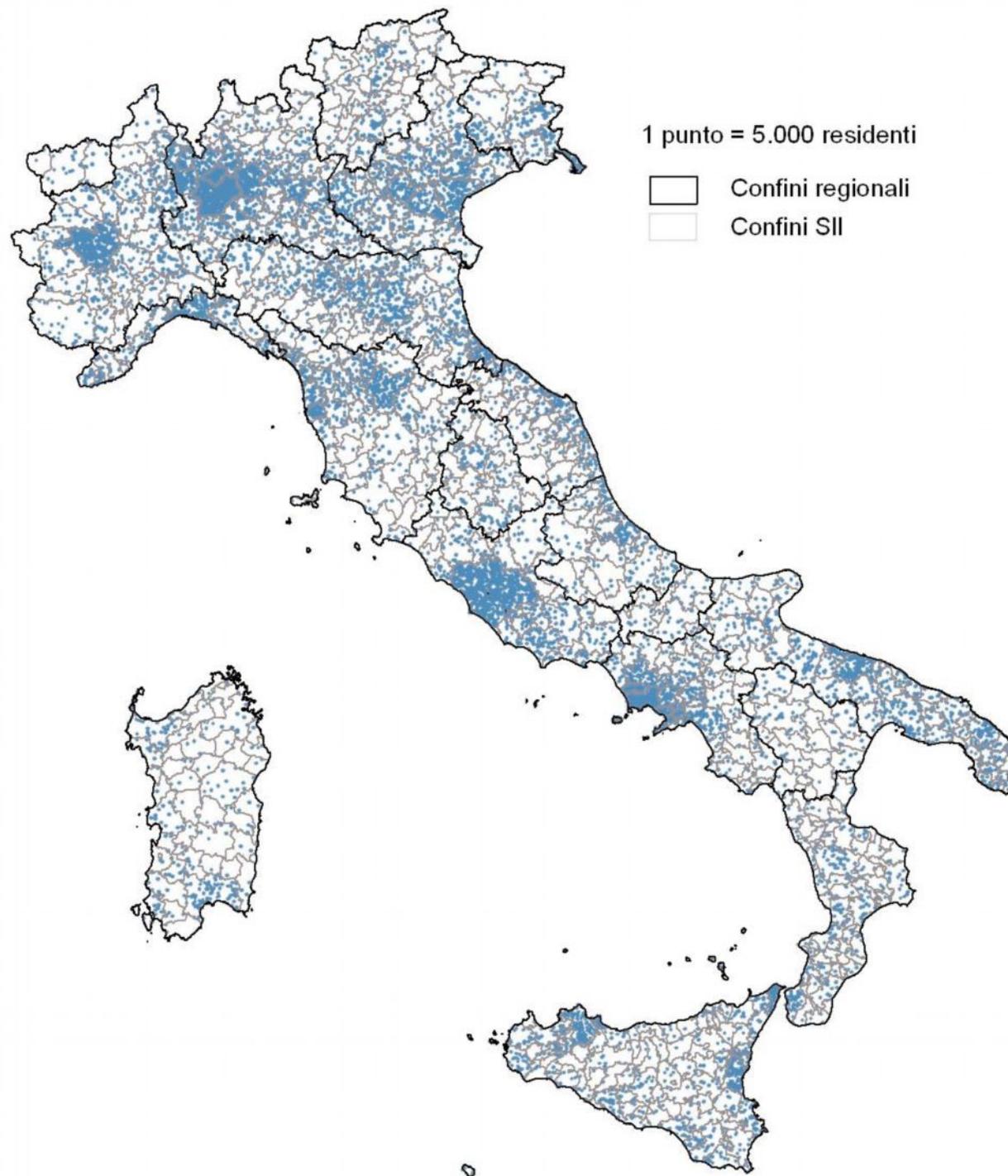
- La geografia delle attività produttive nel lungo periodo
- **Le migrazioni interne**
- Imprese e sviluppo locale
- Caratteristiche ed evoluzione di alcune tipologie di sistemi locali
 - I sistemi urbani
 - I sistemi locali distrettuali
 - Alto contenuto tecnologico e di conoscenza e sistemi locali "innovativi"
 - Imprese endogene e unità locali di imprese esterne
 - La perifericità

Le migrazioni interne

- A partire dalla metà degli anni Novanta **riprendono vigore le migrazioni interne**
- Negli spostamenti a più lungo raggio entrano in gioco le **condizioni del mercato del lavoro** nella zona di origine e in quella di destinazione e quindi della **forza relativa della struttura produttiva dei territori**
- I trasferimenti di residenza sono in media **1,3 milioni nel periodo 2002-2005**

Popolazione residente nei sistemi locali del lavoro al 1° gennaio 2007

19 luglio 2008



Trasferimenti di residenza di lungo raggio tra sistemi locali del lavoro – Media 2002-2005

19 luglio 2008

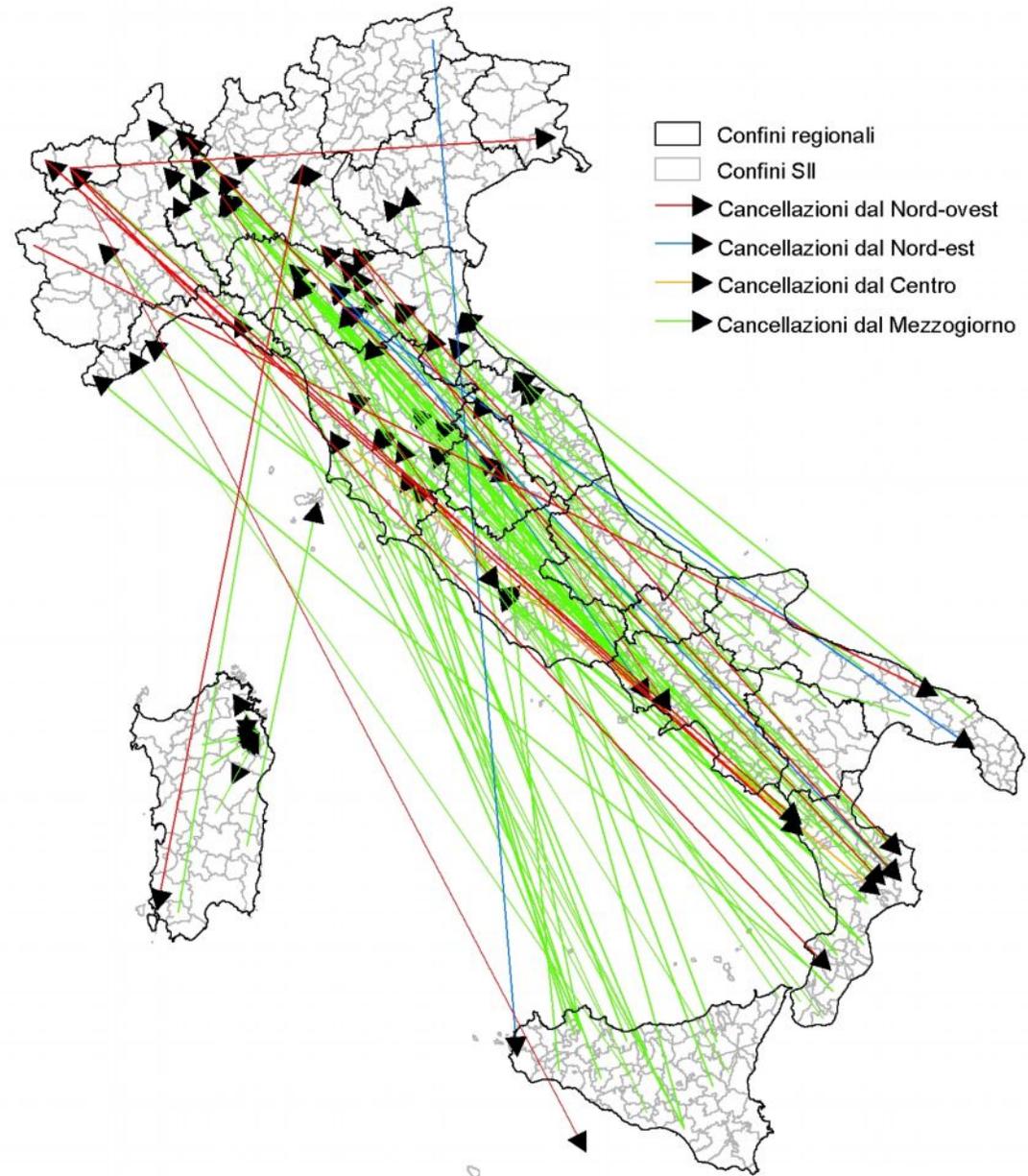
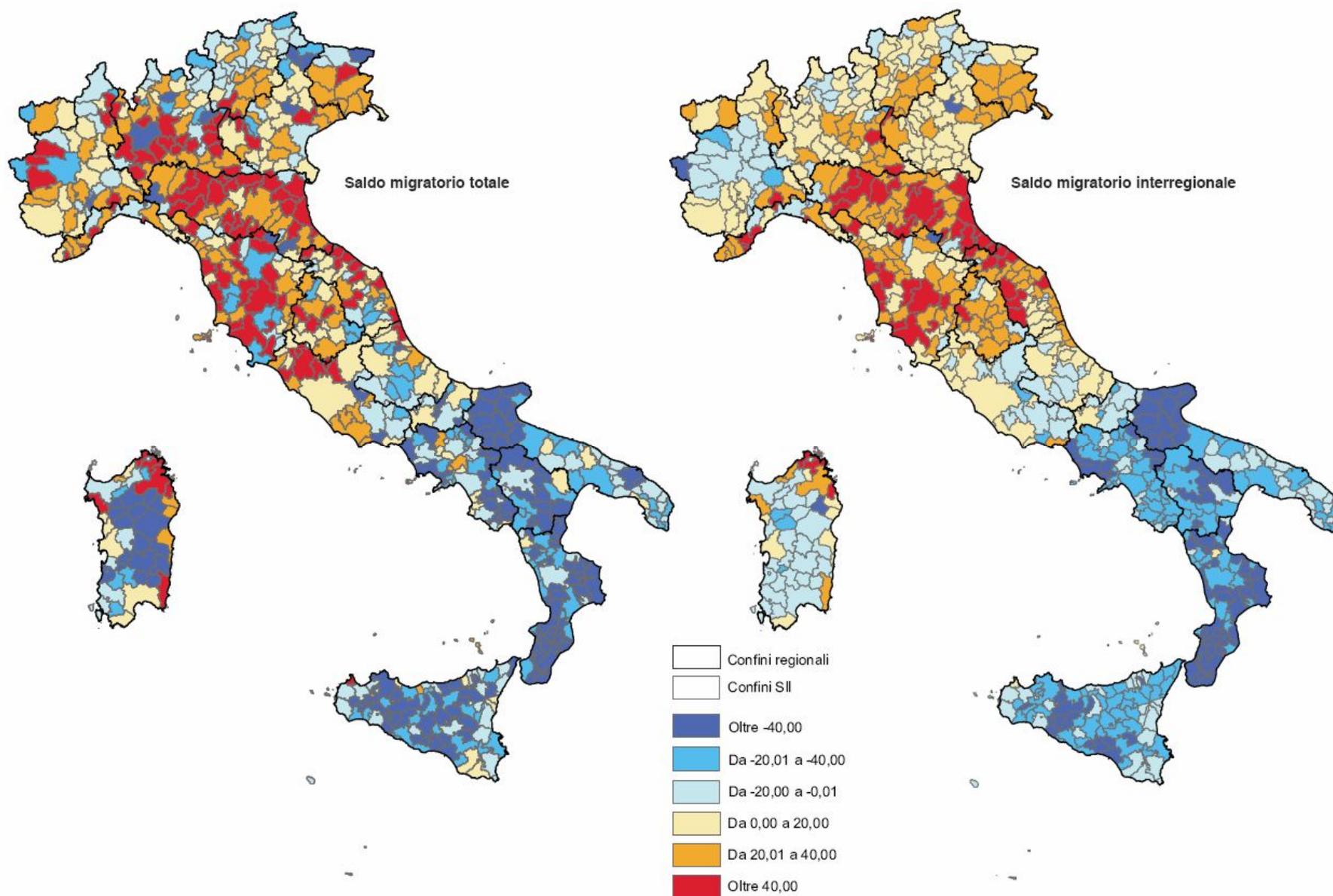


Figura 3.4 - Sistemi locali del lavoro per classe di saldo migratorio. Media 2002-2004 (valori per 10.000 residenti)

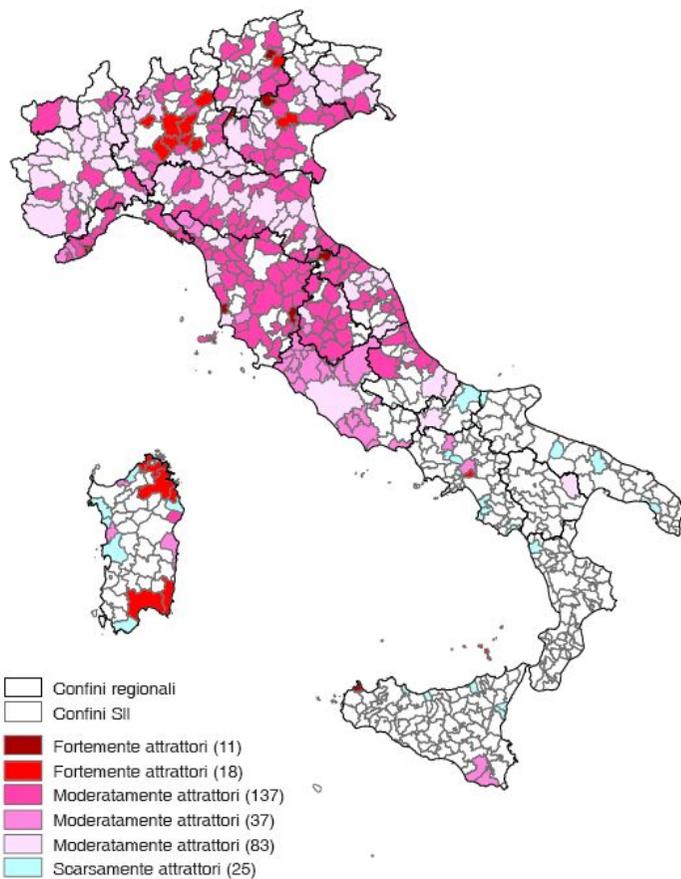


Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

Migrazioni interne e sistemi locali (1)

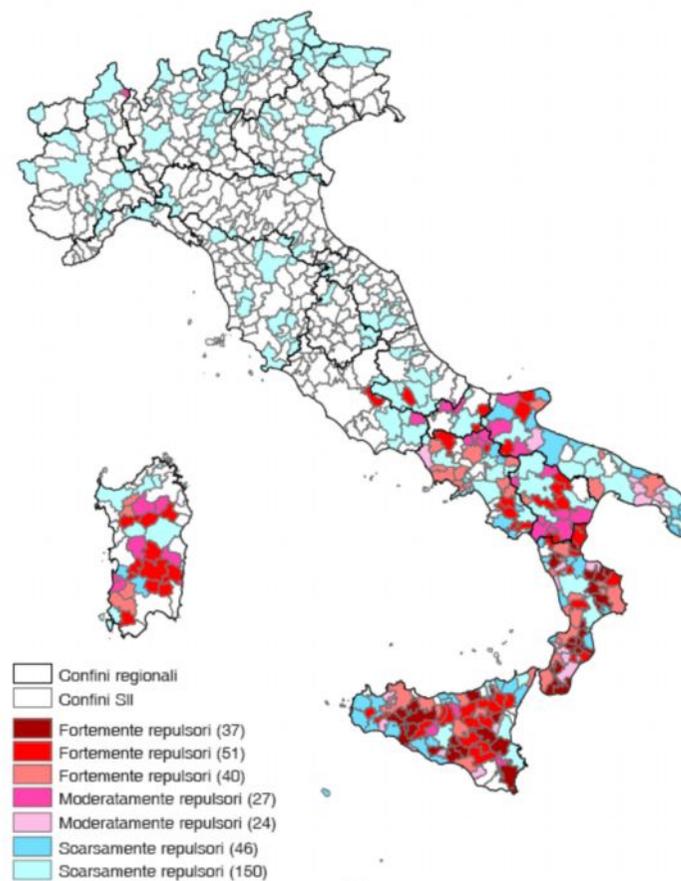
- Nel triennio 2002-2004:
 - Gli spostamenti a corto raggio (all'interno dello stesso sistema locale del lavoro) sono il 46% del totale dei trasferimenti di residenza
 - Quelli a medio raggio (tra sistemi locali all'interno della stessa regione) il 28%
 - Quelli a lungo raggio (tra regioni diverse) il rimanente 26%
- Negli spostamenti a più lungo raggio entrano in gioco le **condizioni del mercato del lavoro** nella zona d'origine e in quella di destinazione e dunque, in ultima istanza, la **forza relativa della struttura produttiva**
- Questo **"gradiente"** è alla base degli spostamenti di residenza
 - Il Mezzogiorno la **principale area di origine dei flussi** migratori di lungo raggio, mentre il Nord-est e il Centro sono caratterizzati dalle maggiori capacità attrattive (misurate dai saldi migratori attivi più consistenti)
 - Il Nord-ovest, nel passato tradizionale destinazione dei flussi migratori nazionali, mantiene una moderata capacità attrattiva rispetto alle regioni meridionali, ma ha ormai **saldi negativi** rispetto al Nord-est e al Centro

Figura 3.7 - Classificazione dei sistemi locali del lavoro attrattori, in funzione del saldo migratorio



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Registro statistico delle unità locali delle imprese; Occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei sistemi locali del lavoro

Figura 3.8 - Classificazione dei sistemi locali del lavoro repulsori, in funzione del saldo migratorio



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Registro statistico delle unità locali delle imprese; Occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei sistemi locali del lavoro

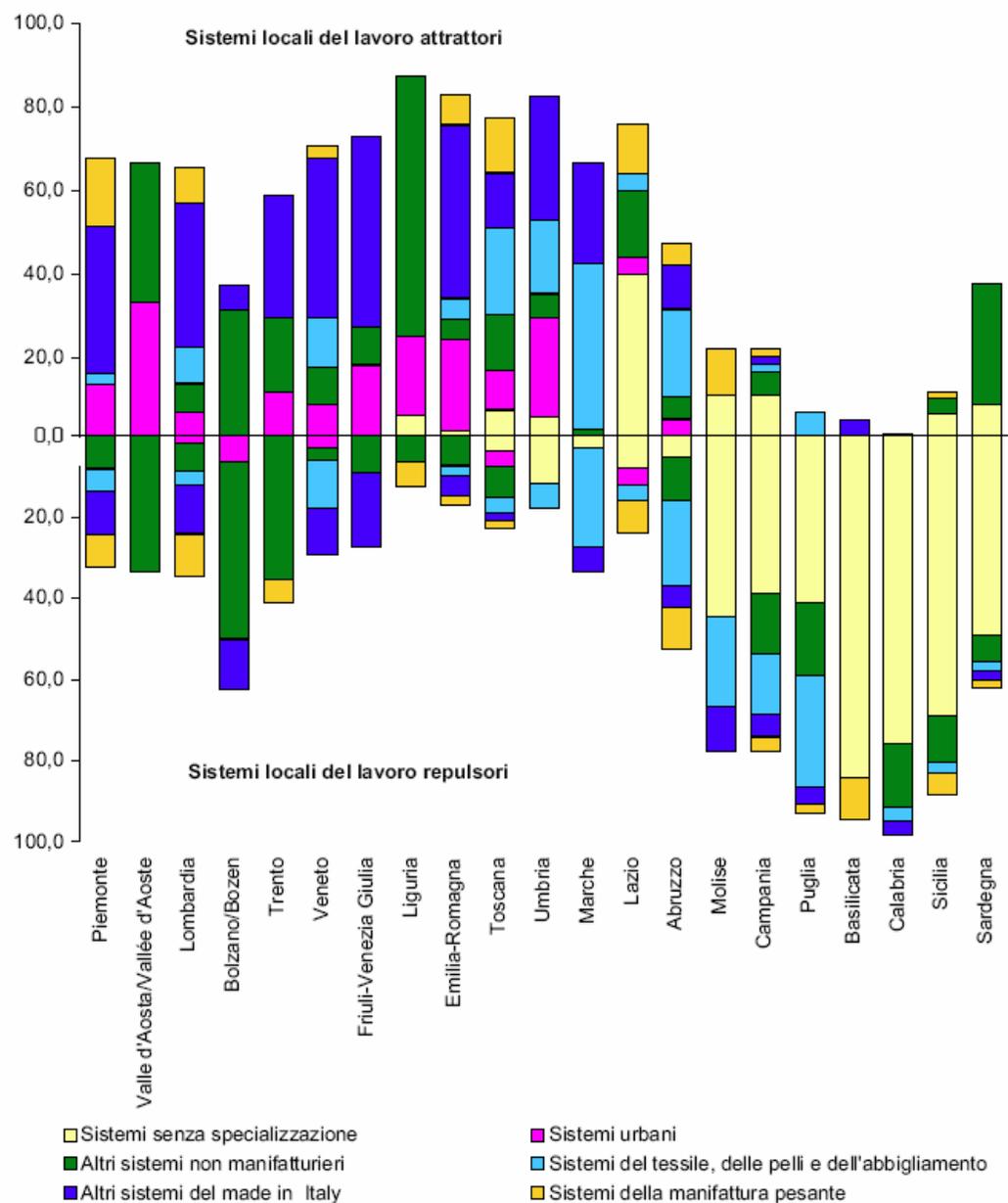
Migrazioni interne e sistemi locali (2)

- 311 sistemi locali del lavoro (con poco più della metà della popolazione e localizzati in prevalenza in **Toscana, Lombardia ed Emilia-Romagna**) attraggono flussi migratori interni
- 375, prevalentemente localizzati nelle **aree interne delle regioni meridionali**, cedono invece popolazione
- Le **caratteristiche del mercato del lavoro**, connesse alle specializzazioni e vocazioni produttive che qualificano i territori, influenzano più di altri fattori gli spostamenti a lungo raggio
 - I **sistemi urbani** presentano nel complesso saldi positivi, anche se nei maggiori emerge anche una tendenza inversa, a spostarsi dal sistema centrale a quelli della corona
 - I **sistemi del "made in Italy"**, in particolare quelli specializzati nella fabbricazione di macchine, nell'agro-alimentare, nel tessile-abbigliamento e nelle produzioni di legno e mobili, risultano tra i più attrattivi
 - Anche la **specializzazione turistica**, in tutto il Nord, ma anche in Toscana e Sardegna, si associa a saldi migratori fortemente attivi
 - All'opposto, la **manca di specializzazione**, indice della debolezza del tessuto produttivo, costituisce un **incentivo all'emigrazione**

Migrazioni interne e sistemi locali (3)

- Le tendenze spontanee del sistema produttivo italiano privilegiano, dunque, alcune porzioni del territorio – e in particolare quelle con caratteristiche urbane – e ne escludono altre, specialmente nel Mezzogiorno

Figura 3.6 - Specializzazioni prevalenti dei sistemi locali del lavoro attrattori e repulsori per regione - Media 2002-2004 (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

Sommario: alcuni spunti dal Rapporto annuale

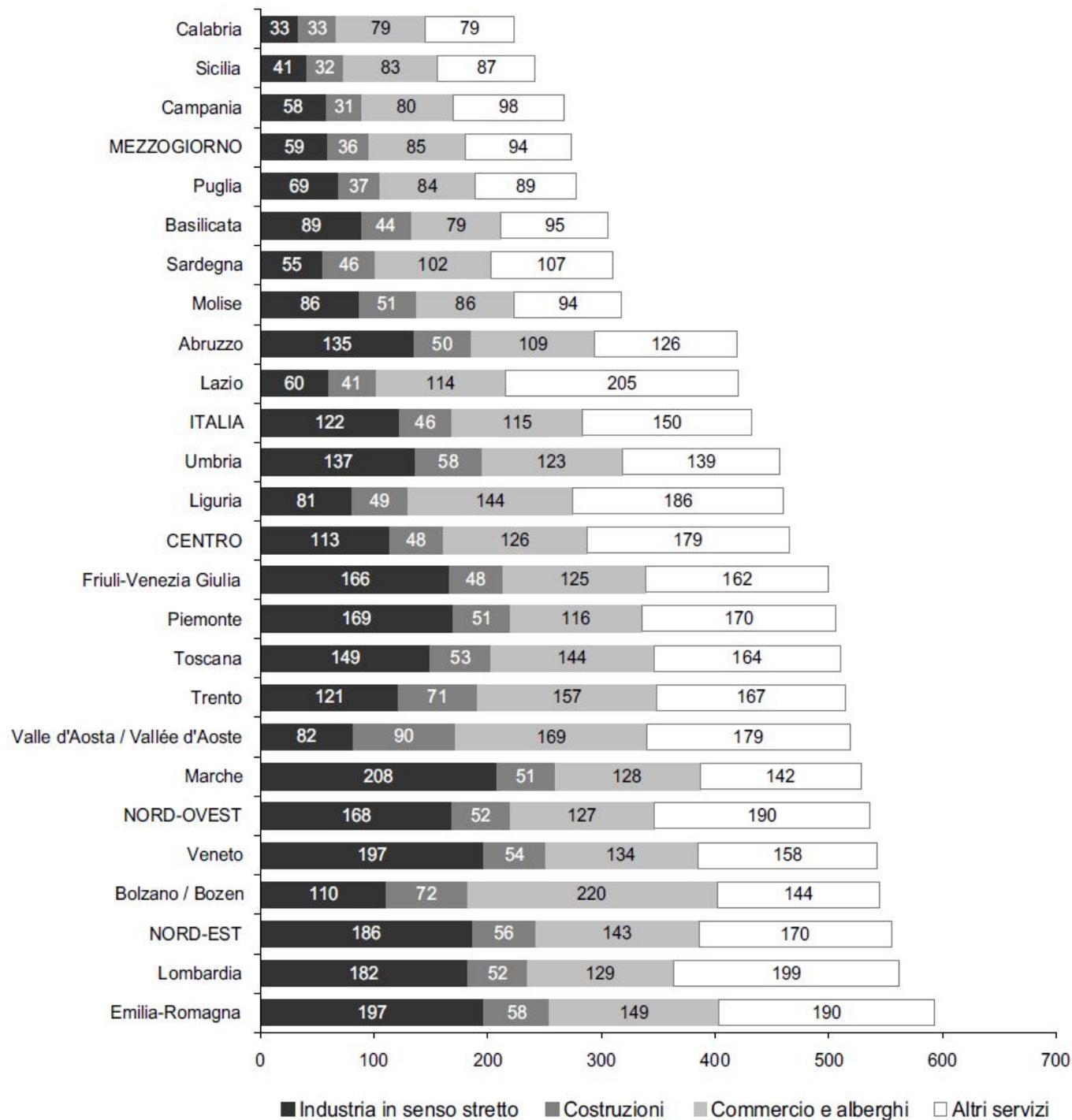
- La geografia delle attività produttive nel lungo periodo
- Le migrazioni interne
- **Imprese e sviluppo locale**
- Caratteristiche ed evoluzione di alcune tipologie di sistemi locali
 - I sistemi urbani
 - I sistemi locali distrettuali
 - Alto contenuto tecnologico e di conoscenza e sistemi locali "innovativi"
 - Imprese endogene e unità locali di imprese esterne
 - La perifericità

La struttura delle unità locali di imprese

- Nel 2005 attive circa 4,8 milioni di unità locali delle imprese dell'industria e dei servizi, con 16,8 milioni di addetti
- La struttura settoriale e dimensionale delle unità locali è pressoché identica, dato che il 94,1 per cento delle imprese italiane conta un'unica unità locale
- La distribuzione territoriale delle imprese e dei posti di lavoro da esse creati dà una misura del divario economico fra Centro-Nord e Mezzogiorno:
 - per mille residenti in età di lavoro (15-64 anni), il numero medio di imprese è di 127 nel Nord, 125 nel Centro e 88 nel Mezzogiorno
 - il numero medio di addetti alle unità locali è di 545 nel Nord, 466 nel Centro e 274 nel Mezzogiorno
- Diversità strutturali fra le economie delle quattro ripartizioni:
 - al Nord, l'industria in senso stretto ha un peso molto maggiore in termini di occupazione (31,3% degli addetti alle unità locali nel Nord-ovest e 33,5 % per cento nel Nord-est, contro il 24,3% per cento del Centro e il 21,6% del Mezzogiorno)
 - nel Mezzogiorno, più alte le quote di addetti delle costruzioni (13,0%, contro un dato nazionale del 10,7) e del commercio (24,6 contro 20,1%)
 - il Centro si caratterizza per la quota più elevata di addetti degli altri servizi (45,4% contro un dato nazionale del 41,0)
- Tra il 2004 e il 2005, il numero delle unità locali è aumentato dell'1,9%: un po' meno sia delle imprese (2,2) sia degli addetti (2,1)
- Nessuna variazione degna di nota nei numeri medi di unità locali per impresa (1,1) e di addetti per unità locale (3,5)

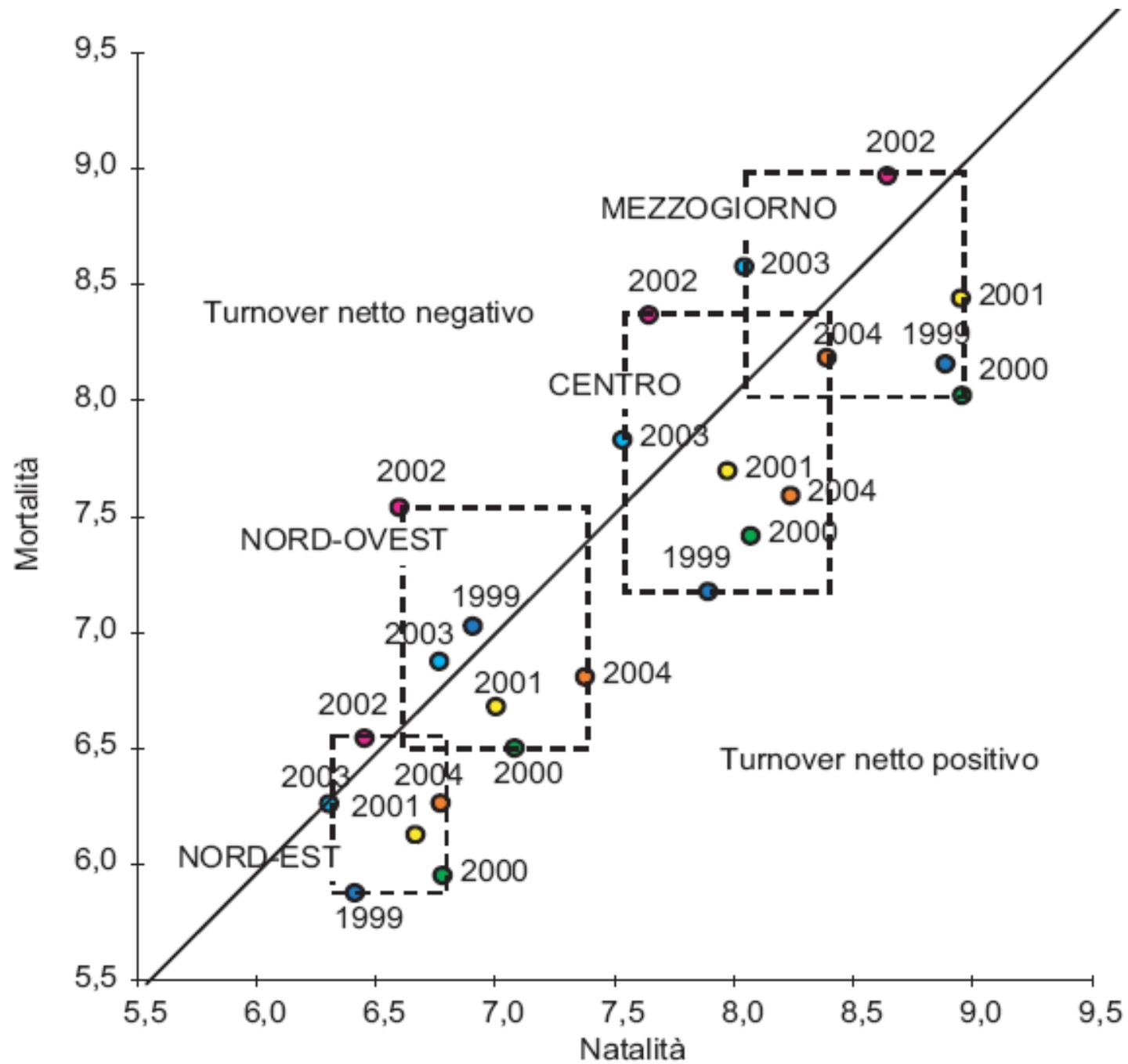
**Addetti alle
unità locali
delle imprese
per settore di
attività
economica e
per regione e
ripartizione
geografica -
Anno 2005
(valori medi
per 1.000
residenti in età
15-64 ann)**

19 luglio 2008



Tassi di natalità e mortalità delle imprese

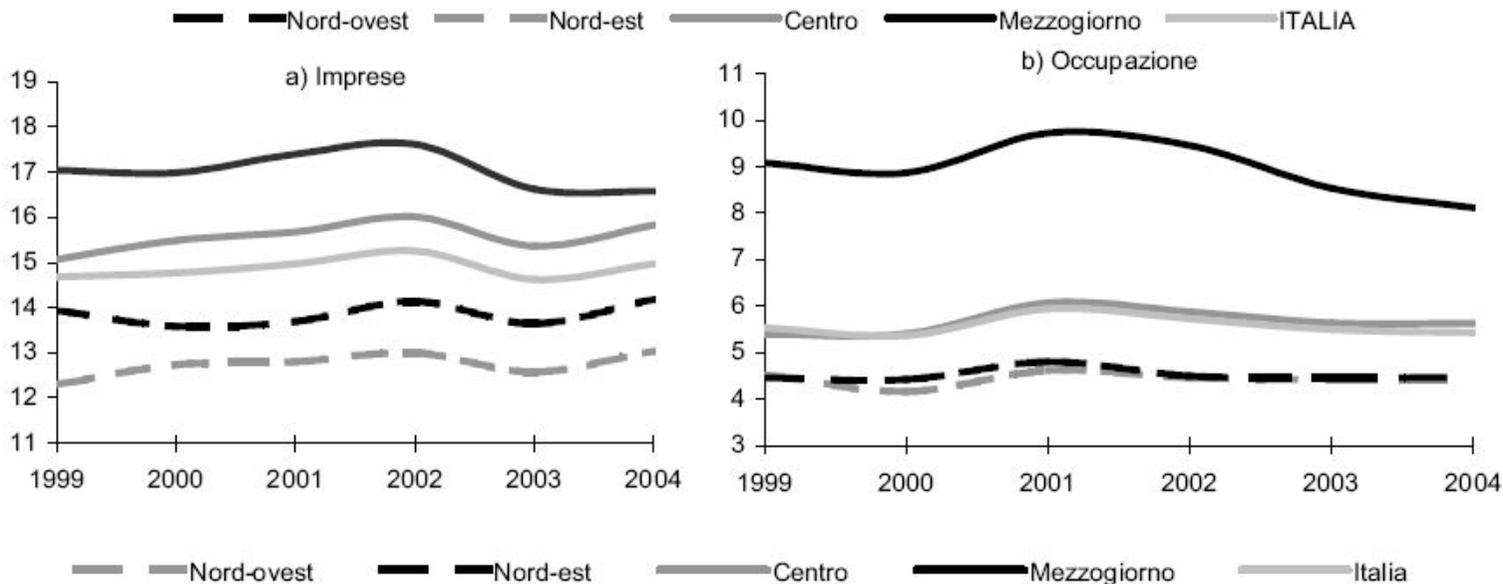
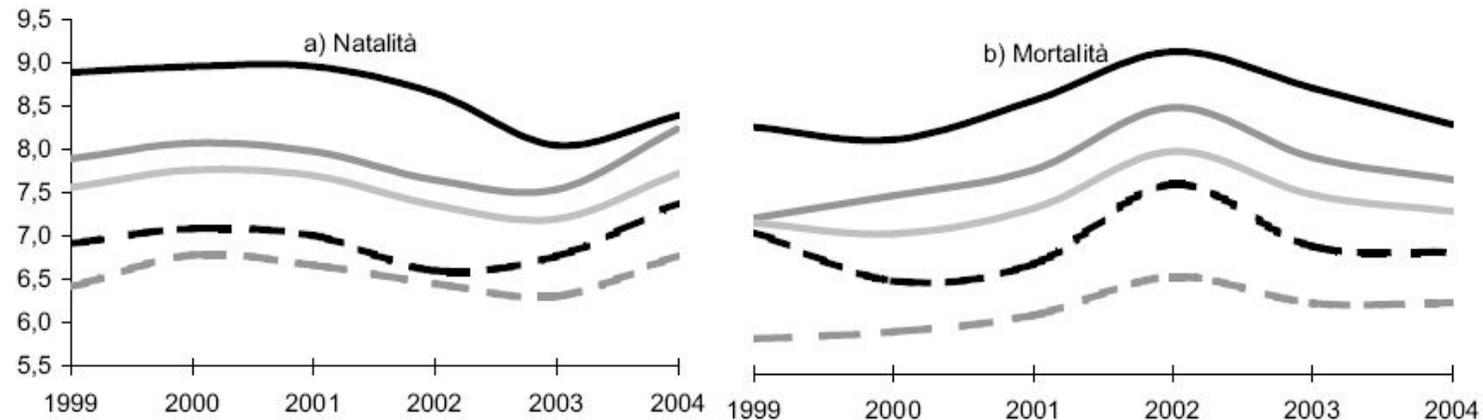
- Le imprese del Mezzogiorno si caratterizzano per valori elevati di natalità e mortalità, e quindi di turnover lordo sia delle imprese sia dell'occupazione
- Pur avendo un bilancio demografico nettamente in attivo il Mezzogiorno d'Italia è la più instabile tra le ripartizioni geografiche, con i valori più bassi del tasso di sopravvivenza delle imprese a 5 anni dalla nascita (52,2 per cento, per le imprese nate nel 1999)
- All'estremo opposto il Nord-est: la popolazione delle imprese – anche qui in crescita – presenta una maggiore regolarità dei flussi demografici



Caratteri strutturali della demografia d'impresa

- Andamenti sostanzialmente paralleli delle curve di natalità e mortalità
 - Le oscillazioni non intaccano i dislivelli d'intensità
 - La variabilità a breve termine dei flussi di nascite e cessazioni determinata essenzialmente dalla congiuntura economica nazionale
 - I dislivelli fra le ripartizioni riflettono diversità strutturali, riconducibili al profilo settoriale e dimensionale delle quattro popolazioni di imprese
- Lo scarso peso relativo delle attività manifatturiere e l'estrema frammentazione del tessuto imprenditoriale – dati caratteristici del Mezzogiorno – come fattori di intensificazione del turnover delle imprese e dell'occupazione
- La variabilità congiunturale della natalità e mortalità delle imprese – anch'essa crescente nello stesso ordine, dal Nord-est al Mezzogiorno – può essere interpretata come la risposta più o meno elastica che le medesime sollecitazioni – agenti sull'intero sistema – inducono in popolazioni locali di imprese strutturalmente diverse
- Lo stesso vale per i livelli di turnover lordo dell'occupazione, le cui disparità mostrano più efficacemente la distanza che separa il Mezzogiorno dal resto del Paese
 - Nel Mezzogiorno, la popolazione di addetti meno numerosa (2,8 milioni) è soggetta alla movimentazione di posti di lavoro più consistente in valore assoluto (oltre 251 mila posti creati e distrutti ogni anno, in media)

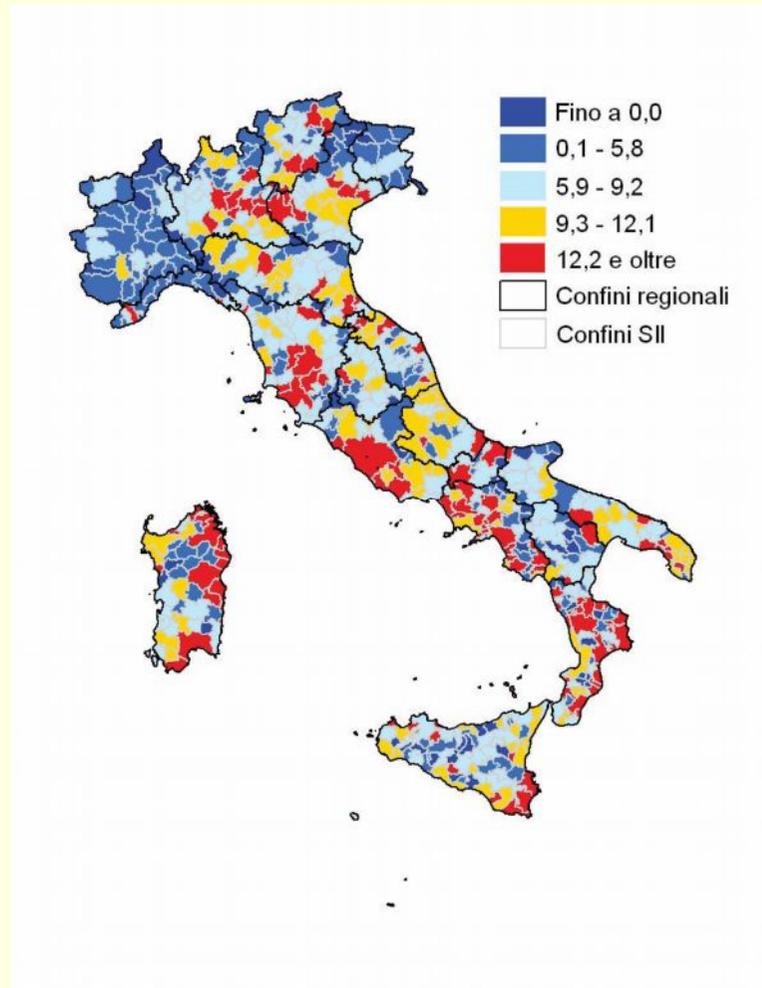
Tassi di natalità, mortalità e turnover - 1999-2004 (*percentuali*)



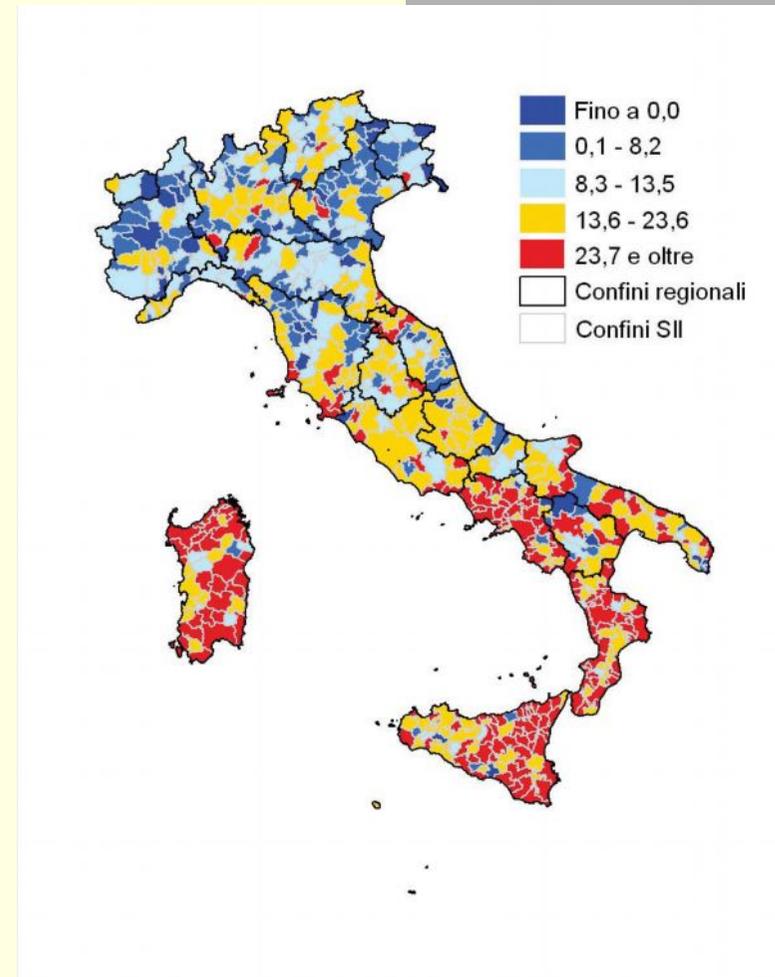
La crescita in termini di imprese e addetti

- Le dinamiche delle popolazioni di imprese nel periodo 1999-2005 propongono elementi di differenziazione all'interno delle ripartizioni:
 - Netta espansione del settore privato nel Mezzogiorno
 - Nel valutare le dinamiche tener presente la diversa consistenza degli stock all'inizio del periodo
 - Nel Nord, la maggior parte dei sistemi locali presenta una crescita negativa o comunque inferiore alla media nazionale (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Friuli-Venezia)
 - I sistemi con tassi di crescita superiori alla media si distribuiscono principalmente lungo due assi:
 - Pedemontana lombardo-veneta

Crescita delle imprese e degli addetti – 1999-2005



19 luglio 2008



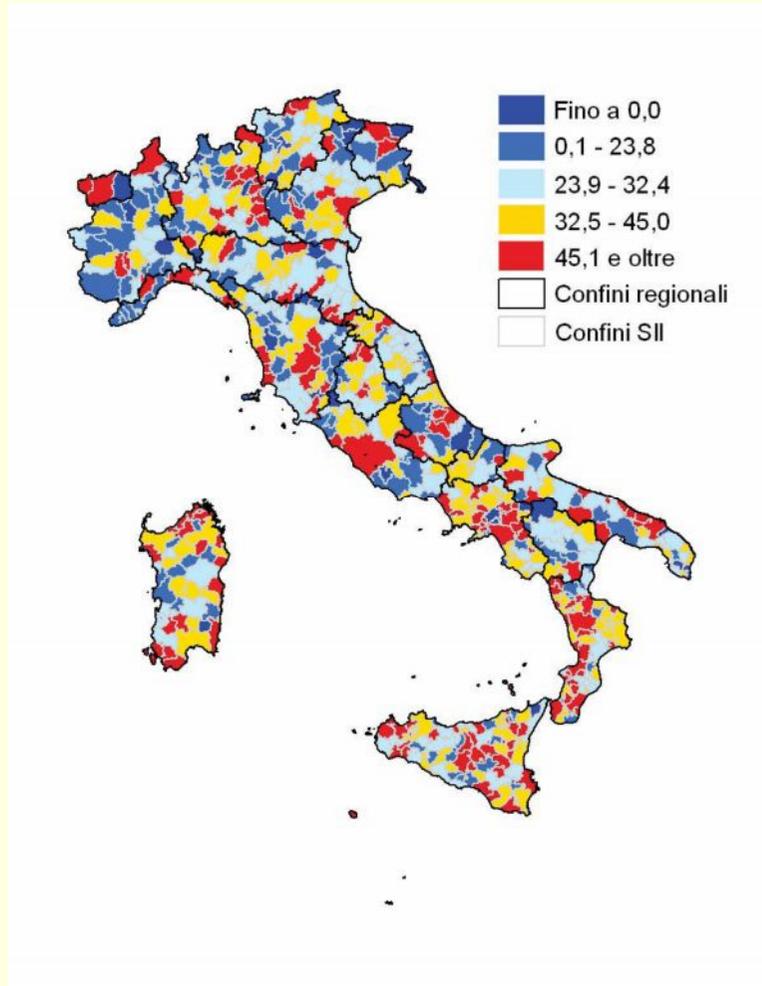
Giovanni A. Barbieri

27

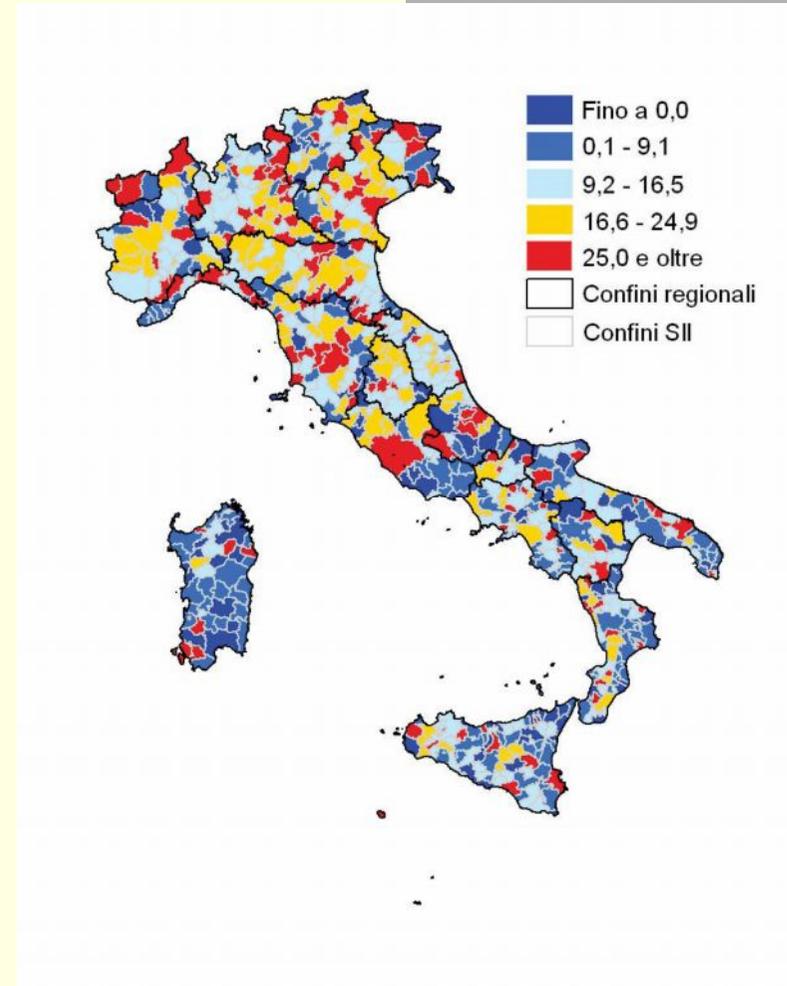
L'andamento del fatturato e della produttività

- Fra il 1999 e il 2005, il fatturato delle imprese in termini nominali è aumentato del 32,5%, mentre il fatturato per addetto (proxy della produttività del lavoro), è aumentato del 16,6% (2,8% l'anno)
- Rispetto alla dinamica di imprese e addetti, quella del fatturato presenta un pattern territoriale meno definito
 - I sistemi locali che realizzano i migliori risultati tendono a concentrarsi nel Centro-Sud, mentre nei sistemi dell'Italia settentrionale la crescita è stata mediamente più debole
- La distribuzione territoriale delle variazioni del fatturato per addetto disegna, invece, una separazione più netta fra Mezzogiorno e resto del Paese
 - Nei sistemi locali del Sud e delle Isole, le imprese sono cresciute molto di più in termini di occupazione che non in termini di dimensione economica, soprattutto per effetto della specializzazione in settori a bassa produttività

Crescita del fatturato e della produttività – 1999-2005



19 luglio 2008



Giovanni A. Barbieri

29

Dinamiche della produttività a livello territoriale (1)

- La performance complessiva del sistema delle imprese, misurata dalla variazione del fatturato per addetto, dipende dal comportamento delle imprese che persistono sui mercati, ma anche dagli eventi demografici di impresa, cioè dall'ingresso di nuovi soggetti e dall'uscita di quelli meno redditizi
- La variazione del fatturato per addetto può essere scomposta in 4 componenti:
 - la dinamica a livello di singola impresa (effetto intra-imprese), che segnala la capacità delle imprese di conseguire guadagni di performance attraverso un uso più efficiente o intenso dei fattori (lavoro e tecnologie di produzione)
 - la riallocazione delle quote di output tra le diverse imprese, che rappresenta l'effetto delle variazioni delle quote di mercato
 - l'entrata sul mercato di nuove imprese
 - l'uscita di imprese dal mercato
- Le imprese che entrano ed escono dai mercati possono avere un fatturato per addetto superiore o inferiore a quello del settore, dando un contributo di segno diverso alla variazione media
- Il saldo di queste due componenti indica l'influenza dei movimenti demografici sulla variazione complessiva dell'output unitario

Dinamiche della produttività a livello territoriale (2)

- Tra il 1999 e il 2005, per il complesso delle imprese dei settori considerati, l'output per addetto in termini nominali è cresciuto del 16,6%, per effetto di un incremento del 32,5% della produzione venduta e del 13,6% del numero di addetti
- Le imprese sempre attive, nei principali settori produttivi dell'economia (esclusi agricoltura, estrattivo, energia e servizi alle persone), sono 2.227.000, e rappresentano il 64% delle imprese del 1999
- Più di un terzo (34,8%) sono nuove imprese, nate tra 1999 e 2005
- L'altra componente del turnover demografico, le imprese cessate è pari al 27,6 per cento
- Mediamente, nel periodo, un'impresa su tre è nuova, ma un'impresa su quattro esce